

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Cartei)



44 - Perché inutilmente?



«...vorreste sacrificarvi per me, umiliandovi in lavori così duri?»

Cristina lo rivide con piacere: ormai era sola al mondo con la sua creatura; la madre imprigionata, il padre imprigionato e se anche libero, per lei era come morto; Diego guardava tutto il suo parentado che essa ignorava.

La prima volta che Diego andò al Parco a visitarla, essa volle sapere tutto intorno a suo padre e Diego le fece leggere quel libriccino di memorie che egli portava sempre con sé, la lettura del quale riempì più volte di lacrime gli occhi della giovane donna.

— Se io vi domando un favore, me lo farete, cugino Diego?

— Tutto quello che vorrete...

— Ecco: io non possiedo nessun ricordo di mio padre: volete darmi questo libretto scritto di suo pugno?

— Prendetelo, cugina. A tutt'altro lo avrei negato, perché io amo lo zio come fosse mio padre perché veramente padre mi è stato... Ma a voi non posso negarlo...

— Gli volete molto bene a mio padre?

— Per liberarlo sarei capace di assalire il palazzo del Sant'Offizio!

Dicendo queste parole gli sfavillarono gli occhi talmente, che Cristina sorrise e lo guardò con una certa ammirazione. Diego era di alta statura, robusto e ben piantato; di colore molto bruno e nero di capelli, con occhi acuti e irrequieti, e la bocca sdegnosa. Ritraeva un po' da frate Agostino; ma più violento nell'insieme. Per altro era avvenente.

Ritornando ora al Parco comunicò a Cristina che aveva buttato la tonaca. Era un impiccio: egli vi si sentiva imprigionato e non poteva adattarsi alla regola. Se Biagio volesse farlo prendere a servizio dell'Abazia per lavorare la terra o attendere alle vacche, si sarebbe adattato anche a questo.

— Perché non tornate al paese?

— Brava! E come rimarreste voi? Chi vi amterebbe?

— E vorreste sacrificarvi per me, umiliandovi in lavori così duri?

— Non è un sacrificio. E se fosse, lo farei volentieri, perché vostro padre, quando fu arrestato, mi raccomandò di proteggervi, di difendervi... È una raccomandazione di frate Agostino e per me un ordine sacro... E poi, quando si hanno buoni muscoli, ci sono forse lavori duri?

Mostrava con orgoglio le braccia muscolose e i pugni. Cristina sorrise.

— Le vorrei fatti assaggiare a don Agostino... scusatemi... se Nino non mi avesse salvato a non commettere questo errore. Dice che con quel prete si possono giocare di astuzia e mettere in condizione di rivoltare da sé tutte le infamie commesse. E anche così, fatto in casa, don Antonino lo fa vedere, che si è donato l'incarico di salvare il vostro patrimonio.

me l'ha imposto... Ma se non riesce, penserò io a mandarlo a casa del diavolo!

Il castaldo, che aveva saputo quali rapporti di parentela passassero fra Diego e Cristina, trovò difficile prendere il giovane a servizio, perché non poteva imporgli lavori da contadino, né ce n'era bisogno. Ma Diego risolse le difficoltà: la campagna era infestata di perseguiti dalla giustizia che si davano, per vivere, ad atti di brigantaggio e taglieggiavano l'abazia, e qualche volta depredavano i villani, ebbene gli dessero un cavallo, due pistole e uno schioppo e una spada, e lo lasciasse fare, che non sarebbero stati più molestati.

L'idea piacque non soltanto al parroco rappresentante dell'abate di S. Maria di Altofonte e al castaldo, ma più di loro a Diego; e per due ragioni: una che quella vita all'aperto, per i boschi, fra i pericoli nei quali poteva sfogare l'esuberanza delle sue forze fisiche gli si confaceva; e l'altra, più intima e sentimentale, che rimaneva così vicino a Cristina.

Ma il castaldo non consentì a dargli alloggio nella sua vecchia torre e Diego dovette acconciarsi in un tugurio di pietre murate col fango, malamente coperto dal tetto, che era al tempo stesso la stalla del suo cavallo e la pagliaia. Non importava. Gli sembrava anzi che ciò avesse un sapore di avventura, come quelle che si leggevano nei vecchi poemi o nei romanzi cavallereschi che si pubblicavano in quel tempo. E nella sua fantasia egli si rassomigliava a uno di quei cavalieri erranti, di cui udiva le gesta nei racconti: difensori di nobili donzelle insidiate da mostri.

Nino seppe questa trasformazione del novizio di Sant'Agostino da Biagio, e ne rise. Ma la moglie, quando gliela raccontò fece una smorfia, e disse:

— Volete scommettere che quel giovane s'è innamorato di donna Cristina?...

— Uhm! — fece Nino; — volaltre femmine fate commettere tante bestialità che non c'è da stupirsi se quel giovane si sia innamorato. Del resto è uccello di primo volo.

Se la moglie di Nino avesse detto queste parole a Diego, questi si sarebbe fatto rosso e probabilmente si sarebbe meravigliato; ma forse nel tempo stesso avrebbe riconosciuto che il sentimento che egli credeva simpatia, era ben diverso da quelle altre simpatie che aveva provato per i suoi amici o colleghi.

In verità Diego si sentiva attratto da una forza ignota verso quella sua cugina, bella, sventurata e sola; che se era maggiore d'anni di lui, era ancora giovane, fresca, e poteva aspirare a una vita felice. Egli credeva di poter fare qualche cosa per assicurarle la serenità necessaria a que-

sta felicità: la quale per lui era ancora qualche cosa di indeterminato, di vago: un istinto più che un'idea. Questo bisogno di vederla gli suggeriva dei pretesti per andare ogni giorno alla torre: spesso due volte in un giorno; ora le portava qualche coniglio selvatico o un paio di pernici, uccise da lui; ora dei grappoli bellissimi di uva. Ma non parlava, si sentiva imbarazzato, sebbene qualche volta gli venisse una voglia di saltarle addosso, abbracciarla e baciarla.

Passavano così i giorni senza incidenti: Cristina si sentiva rinascere e metteva confidenza in quel suo giovane parente, che ormai era il solo, in cui poteva trovare un appoggio. Qualche volta gli raccontava le sue dolorose vicende: Diego le diceva:

— Non ci pensate: quel prete del diavolo la pagherà, e voi riavrete fino all'ultimo terdenari che è roba vostra, e non deve rubarvela nessuno. C'è l'avvocato che ci pensa.

Un giorno Cristina gli domandò:

— E voi? Starete sempre qui? Non tornerete più al convento?

— Al convento? Non ho nessuna voglia di farmi frate: sento che metterei il convento sossopra; e poi, finché voi starete qui, ci starò io e non vi lascerò se non vi darò sana e salva a padre Agostino...

— Povero padre! — mormorò Cristina: — e povera mamma!

E dopo un istante, mestamente:

— Io vi sono riconoscente di quanto fate, ma mi rimorde il cuore che perdiste inutilmente tanto tempo.

— Perché inutilmente?

— Inutilmente per voi, perché io ritardo la vostra professione, qualunque essa sarà...

— Quale sarà non lo so neppure io: come dunque potete sopporre di ritardare quello che non c'è?

— Certamente non potete restare qui a fare il custode per conto di altri: voi non siete un villano, né un servo...

— Ma io non fo il mestiere del villano e non servo nessuno, servo me stesso, perché questa vita libera mi piace. Vedete bene perciò che mi dovete poca obbligazione!...

— Voi siete buono e volete togliermi un rimorso, ma io vedo tutto e indovino tutto...

Non parliamone più. Domani voglio fare una corsa a Palermo, per appurare quello che si dice. Vi occorre qualche cosa? Ditemelo, perché io partirò all'alba e a quell'ora voi dormirete.

Ella aveva bisogno di tante cose, perché partita in fretta non aveva potuto provvedersene. Diede una lunga nota a Diego, ma nel momento stesso che gliela dava, una fiamma di rossore le saltò al volto. I denari! Dove prenderli? Chi glieli dava? Diego si accorse del rossore e dell'esitazione; e poiché non vide nessuna borsa nelle mani di Cristina, suppose di che cosa si trattasse:

— Date qua — disse — e non vi date pensiero di nulla. So io dove trovare il denaro. Infine voi non siete povera e qualcuno potrà anticiparvi del denaro sull'eredità. Lasciate fare a me.

L'indomani all'alba Diego si partì, a cavallo, con l'archibugio di traverso sull'arcione e un pugnale alla cintola. La giornata si presentava bella con un cielo terso di un azzurro profondo, senza vento, tiepida. La campagna era ancora verde; qua e là qualche foglia cominciava a ingiallire e metteva una macchia d'oro sul verde: sulle siepi i pettirossi squittinavano e i fringuelli nascosti tra gli alberi gorgheggiavano sommessamente. Diego respirava a pieni polmoni l'aria fresca e pura, abbandonando le redini sul collo del cavallo, che pareva conoscesse la via, e lasciando andare il cervello dietro le sue fantasticherie.

In realtà egli ricordava nel passato la sua vita, che pareva avesse dovuto trascorrere tranquillamente nell'ombra del chiostro; e che invece si trovava impigliata in una serie di avvenimenti strani. Suo zio frate Agostino, andato a Naro, dove suo fratello, che vi si era ritirato per via della moglie gravemente ammalata, aveva condotto con sé il giovanotto, che era il secondo dei figli, e per la sua indole impetuosa e rissosa, era il tormento della famiglia.

— Lasciatelo a me, — aveva detto padre Agostino — l'aria del convento lo correggerà.

Luigi Natoli
(44 - continua)

© S. P. Pizzoglio, Editore - Palermo
L'opera « Fra Diego La Matina » di Luigi Natoli (William Galt) con l'introduzione di Leonora Scirica è pubblicata in un volume dell'editore S. P. Pizzoglio di Palermo ed è in vendita nelle librerie.